

Un libro narra la vita dell'autore
(livornese) nella Città Eterna

Caproni e l'umiltà del poeta

di **GIORGIO GHIOTTI**

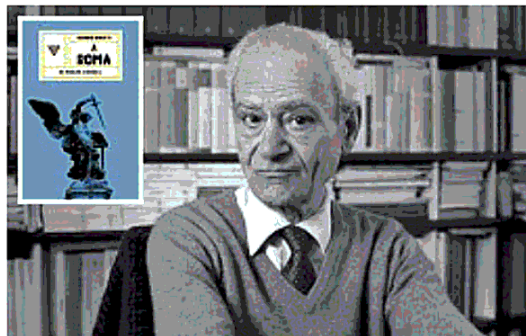
A Roma (Giorgio Caproni) ci arriva solo; l'amatissima madre Annina è a Livorno, la moglie Rina coi figli Attilio Mauro e Silvana a Genova. Lui ha appena vinto un concorso per la scuola come maestro elementare, appunto, a Roma. Dapprima prende in affitto un piccolo appartamento in via Angelo Poliziano, una traversa della più nota e gaddiana via Merulana, tra Santa Maria Maggiore e San Giovanni. Presto Caproni otterrà la cattedra alla scuola elementare Francesco Crispi, nel cuore di Monteverde vecchio, in via Barrili 13, e si sposterà nella casa di via Oreste Regnoli 17, una strada signorile che collega via Carini e viale dei Quattro Venti.

Monteverde è tutto un salire e scendere, è un movimento che incoraggia i pensieri e nutre l'immaginazione. Ecco il poeta, spigoloso nel viso, magrissimo, elegante con la sua cravatta, la borsa nella mano, che esce dal portone di casa, sale la via e s'incammina al mattino presto, prima che suoni la campanella, verso la scuola. Da casa al lavoro, dieci minuti a piedi. I negozi devono ancora aprire, solo i bar sono svegli. Ecco il nostro poeta che entra in classe e, davanti ai suoi alunni e alle sue alunne, suona il violino che aveva studiato da ragazzo. Il maestro di Composizione, avrebbe ricordato parecchi anni più tardi, gli chiedeva di trovare dei testi per accompagnare la musica dello strumento. Prima erano stati Ariosto, e soprattutto Tasso; poi gli erano venuti a noia e aveva iniziato a comporre lui delle poesie da musicare.

Diceva ai suoi giovanissimi studenti che la musica è la cosa più importante al mondo. Partiva da un argomento del programma e arrivava altrove, in territori sconosciuti, regni incantevoli. (...) Ancora una salita e una discesa, come un chiaro segno e un destino, caratterizzano via Pio Foà (...). È qui, a Monteverde nuovo, al numero 28, davanti alla tipografia delle Brigate Rosse, che comprò casa Giorgio Caproni nel 1968, in uno stabile tutto a mattoncini e ampi balconi. Qui resterà fino alla morte, nel '90. Nella stessa via, a pochi metri di distanza, abitavano anche Giancarlo Pajetta e Miriam Mafai. Allora come oggi c'era un portiere, nello stabile; racconta Caproni che quando arrivavano per posta dei libri, in buste con su scritto «Al Poeta Giorgio Caproni», se ne vergognava moltissimo col suo portiere. «Si è poeti qualche giorno all'anno», amava ripetere, «quando si scrive una poesia». (...)

Questo testo è uno stralcio del libro «A Roma. Da Pasolini a Rosselli», di Giorgio Ghiotti, uscito nella collana Passaggi di dogana di **Giulio Perrone editore** (courtesy)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Caproni (1912-1990) e, sopra, un dettaglio della copertina

